

Da sempre, in ogni cultura, religione, in ogni tradizione e profezia, la Fine e l'Inizio sono legati all'Acqua.

Morte per acqua non vuole essere un tentativo di messa in scena de *La terra desolata* di Eliot, ma piuttosto una visione poetica, profetica, analitica, sulla Fine. Questa visione ruota attorno ad un centro, quello della morte per acqua, presente nel poema di Eliot, ma anche, sempre più, nella Terra - anch'essa desolata - in cui ci troviamo a vivere oggi.

Saranno i materiali più profetici ed inquietanti di Eliot (paesaggi di un mondo che si sgretola, di una umanità smemorata e persa, di "torri crollanti" e di morti per acqua che ossessivamente ritornano) a dare la via d'accesso ai materiali scientifici del World Watch Institute, in un alternarsi di piani teatrali che rimandano l'uno all'altro ruotando attorno ad uno stesso nucleo.

All'Inizio, c'è una Fine. Una Fine per Acqua.

Dopo la Fine rimane un'eco della realtà in cui i corpi non sono più che fantasmi di un paesaggio passato.

Tutti sono morti, tranne uno: un pescatore.

Ma i morti, che recitano la parte dei morti, hanno dimenticato ogni cosa (come in "quella notte" kantoriana...)

Tutto ciò che ricordano, qui, sono frammenti di una "Terra desolata" in cui hanno vissuto prima che arrivasse l' Acqua, e con essa la Fine.

Così ogni ricordo - anche quelli poveri, meschini, semplici - porta con sé il miracolo della gioia, l'emozione del riappropriarsi della vita perduta, come per la prima volta.

Ma intanto, il mondo va, ciclicamente, verso la sua Fine.

Ci sono, in scena, anche dei dati, dei numeri.

Sono numeri veri, numeri di oggi, che raccontano passaggi concreti del possibile compiersi di questo ciclo.

Alla fine (all'inizio), qualcuno si sarà salvato: come in tutte le leggende del Diluvio, c'è un sopravvissuto. Per gli altri c'è solo il ricordo di una bellezza perduta, di una terra desolata, senz'Acqua (senz'anima...), in cui i piccoli casi della vita, i difficili amori, i comici imprevisti, le vere e le false profezie, le quotidiane tragedie, l'umana fatica e le eterne speranze hanno avuto luogo.

Questa terra ricordata, la terra di prima della Fine, è forse, per consonanza di profezia, poesia e analisi scientifica, la nostra Terra.

In questo paesaggio apocalittico, la sfida è quella di restituire comunque il senso di una bellezza e di una vitalità originarie, forse perdute, ma miracolosamente ancora, sempre, vive.

Paolo Mazzealli